

DINAMO

RIVISTA FUTURISTA

DIRETTA DA

SETTIMELLI

MARIO CARLI

REMO CHITI

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA - VIA CONDOTTI, 21 - ROMA

COSTA 50 CENT.

Il 2° numero contiene:

Teatro Sintetico Futurista (Manifesto e
Sintesi teatrali di Marinetti, M. Carli,
Cangiullo, Steiner, Soggetti, Zuccari,
Rocca).

Disegni di Giacomo Balla, Giannattasio,
Galli, ecc.

Tedescofilii musicali.

Scappellotto a un pseudo-precoco.

Velocità, romanzo sintetico di Volt.

Liriche e parole in libertà di Paolo Buzzi,
Carbonelli, Folgore, Fulvia Giuliani, Nan-
netti, Mina della Pergola, Fornari, ecc.

DINAMO

RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA

Anno I. - N. 2 - Marzo 1919

Direzione: Via Conte Verde, 15 - ROMA

Amministrazione: IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
Via Condotti, 21

Conto corrente con la Posta

Un numero cent. 50

Abbonamento annuo: L. 5 --
» semestrale » 2,75
» trimestrale » 1,50
Estero il doppio.

Alla MOSTRA FUTURISTA di MILANO:.
2000 visitatori al giorno - di cui:
1990 simpatizzanti intelligenti
10 (critici, professori, pittori passatisti)
velenosamente esasperati

Italiani, visitate tutti la

GRANDE ESPOSIZIONE NAZIONALE FUTURISTA

Quadri - Tavole parolibere
Alfabeto a sorpresa - Cappelli futuristi

Fine Marzo a Milano - Galleria Centrale d'Arte

(Salone Cova)

in Aprile a Genova - Galleria Centrale d'Arte

(Via XX Settembre 134-136)

in Aprile a Firenze - Galleria Centrale d'Arte

(Salone della Pergola)



K 3547360

D 3547286

Qbra
ANSPer 21a

TEATRO FUTURISTA

Sintetico - Atecnico - Dinamico - Simultaneo - Autonomo - Alogico - Irreale

MANIFESTO

Noi crediamo che non si possa oggi influenzare l'anima italiana, se non mediante il teatro. Infatti il 90 % degli italiani va a teatro, mentre soltanto il 10 % legge libri e riviste. E' necessario però un teatro futurista, cioè assolutamente opposto al teatro passatista, che prolunga i suoi cortei monotoni e deprimenti sulle scene sonnolente d'Italia.

Senza insistere contro il teatro storico, forma nauseante e già scartata dai pubblici passatisti, noi condanniamo tutto il teatro contemporaneo, poichè è tutto proflisso, analitico, pedantesco, psicologico, esplicativo, diluito, meticoloso, statico, pieno di divieti come una questura diviso a celle come un monastero, ammantato come una vecchia casa disabitata.

Noi erriamo un Teatro futurista.

Sintetico

cioè brevissimo. Stringere in pochi minuti in poche parole e in pochi gesti innumerevoli situazioni, sensibilità, idee, sensazioni, fatti e simboli.

Gli scrittori che vollero rinnovare il teatro (Ibsen, Maeterlinck, Andrejeff, Paul Claudel, Bernard Shaw non pensarono mai di giungere a una vera sintesi liberandosi dalla tecnica che implica proflissità, analisi meticolosa, lungaggine preparatoria. Davanti alle opere di questi autori, il pubblico è, nell'atteggiamento ributtante di un crocchio di sfaccendati che sorseggiano la loro angoscia e la loro pietà spiando la lentissima agonia di un cavallo caduto sul seleiato. L'applauso-singhiozzo che scoppia, finalmente, libera lo stomaco del pubblico da tutto il tempo indigesto che ha ingoiato. Ogni atto equivale a dovere aspettare pazientemente in anticamera che il ministro (colpo di scena: bacio, revolverata, parola rivelatrice, ecc.) vi riceva. Tutto questo teatro

passatista o semi-futurista, invece di sintetizzare fatti e idee nel minor numero di parole e gesti, distrusse bestialmente la varietà di luoghi (fonte di stupore e di dinamismo) insaccando molti paesaggi, piazze, strade, nell'unico salame di una camera. Cosicché questo teatro è tutto statico.

Siamo convinti che meccanicamente, a forza di brevità, si possa giungere a un teatro assolutamente nuovo, in perfetta armonia colla velocissima e laconica nostra sensibilità futurista. I nostri atti potranno anche essere *attimi*, e cioè durare pochi secondi. Con questa brevità essenziale e sintetica, il teatro potrà sostenere e anche vincere la concorrenza col *Cinematografo*.

Atecnico

Il teatro passatista è la forma letteraria che più costringe la genialità dell'autore a deformarsi e a diminuirsi. In esso, molto più che nella lirica e nel romanzo, imperano le *esigenze della tecnica*: 1. scartare ogni concezione che non rientri nei gusti del pubblico; 2. trovata una concezione teatrale (esprimibile in poche pagine) diluirla e diluirla in due, tre, quattro atti; 3. mettere intorno al personaggio che ci interessa molta gente che non c'entra affatto: macchiette, tipi bizzarri e altri rompisceatole; 4. fare in modo che la durata di ogni atto oscilli tra la mezz'ora e i tre quarti d'ora; 5. costruire gli atti preoccupandosi di: a) cominciare con sette-otto pagine assolutamente inutili; b) introdurre un decimo della concezione nel primo atto, cinque decimi nel secondo, quattro decimi nel terzo; c) architettare gli atti in maniera ascendente, cosicché l'atto non sia che una preparazione del finale; d) fare senza riguardo un primo atto *noiosetto*, purchè il secondo sia *divertente* ed il terzo *divorante*; 6. appog-

giare invariabilmente ogni battuta *essenziale* a un centinaio o più di battute insignificanti di *preparazione*; 7. non consacrare mai menò di una pagina a spiegare con esattezza una entrata o una uscita; 8. applicare sempre la *regola della varietà* all'intero lavoro, agli atti, alle scene, alle battute, cioè per es.: cambiare scenario ad ogni atto; fare un atto di giorno, uno di sera e uno nel cuor della notte; fare un atto patetico, uno angoscioso e uno sublime; poi: non prolungare troppo le scene, fare entrare o uscire qualcuno, magari un servo che porta il caffè e se ne va; intanto la scena è interrotta e il pubblico respira. Se si è costretti a prolungare un colloquio a due, fare accadere qualche cosa che lo interrompa: un vaso che cade, una mandolinata che passa... Oppure far muovere costantemente le due persone, da sedute in piedi, da destra a sinistra, e intanto variare il dialogo in modo che sembri ad ogni istante che qualche bomba debba scoppiare fuori (per es.: il marito tradito che strappa alla moglie la prova) senza che in realtà scoppi niente sino alla fine dell'atto; 9. preoccuparsi enormemente della *verosimiglianza dell'intreccio*; 10. fare in modo che il pubblico debba capire con la massima completezza il come è il perchè di ogni azione scenica e soprattutto sapere all'ultimo atto come vanno a finire i protagonisti.

Col nostro movimento sintetista nel teatro, noi vogliamo distruggere la tecnica, che dai Greci ad oggi, invece di semplificarsi, è divenuta sempre più dogmatica, stupidamente logica, meticolosa, pedante, strangolatrice. DUNQUE:

1. E' STUPIDO SCRIVERE CENTO PAGINE DOVE NE BASTEREBBE UNA, solo perchè il pubblico per abitudine e per infantile istintivismo, vuol vedere il carattere di un personaggio risultare da una serie di fatti e ha bisogno di illudersi che il personaggio stesso esista realmente per annirarne il valore d'arte, mentre non vuole ammettere questo valore se l'autore si limita a indicarlo con pochi tratti.

2. E' STUPIDO non ribellarsi al pregiudizio della teatralità quando la vita stessa (la quale è costituita da azioni infinitamente più impacciate, più regolate e più prevedibili di quelle che si svolgono

nel campo dell'arte) è in massima parte *antiteatrale* e offre anche in questa sua parte *innumerevoli possibilità sceniche*. TUTTO E' TEATRALE QUANDO HA VALORE.

3. E' STUPIDO soddisfare la primitività delle folle, che alla fine vogliono vedere esaltato il personaggio simpatico e sconfitto l'antipatico.

4. E' STUPIDO curarsi della verosimiglianza (assurdità, questa, poichè valore e genialità non coincidono affatto con essa).

5. E' STUPIDO voler spiegare con una logica minuziosa tutto ciò che si rappresenta, quando anche nella vita non ci accade mai di afferrare un avvenimento interamente, con tutte le sue cause e conseguenze, perchè la realtà ci vibra attorno assalendoci con raffiche di frammenti di fatti combinati tra loro, incastrati gli uni negli altri, confusi, aggrovigliati, caotizzati. Per es.: è stupido rappresentare sulla scena una contesa tra due persone sempre con ordine, con logica e con chiarezza, mentre nella nostra esperienza di vita troviamo quasi solo dei pezzi di disputa a cui la nostra attività di uomini moderni ci ha fatto assistere per un momento, in tram, in un caffè, in una stazione, e che sono rimasti cinematografati nel nostro spirito come dinamiche sinfonie frammentarie di gesti, parole, rumori e luci.

6. E' stupido sottostare alle imposizioni del crescendo, della preparazione e del massimo effetto alla fine.

7. E' STUPIDO lasciare imporre alla propria genialità il peso di una tecnica che tutti (anche gl'imbecilli) possono acquistare a furia di studio, di pratica e di pazienza.

8. E' STUPIDO RINUNZIARE AL DINAMICO SALTO NEL VUOTO DELLA CREAZIONE TOTALE FUORI DA TUTTI I CAMPI ESPLORATI.

Dinamico, Simultaneo

cioè nato dall'improvvisazione, dalla fulminea intuizione, dall'attualità suggestionante e rivelatrice. Noi crediamo che una cosa valga in quanto sia stata improvvisata (ore, minuti, secondi) e non preparata lungamente (mesi, anni, secoli).

Noi abbiamo una invincibile ripugnan-

za per il lavoro fatto a tavolino, a priori, senza tener conto dell'ambiente in cui dovrà essere rappresentato. LA MAGGIOR PARTE DEI NOSTRI LAVORI SONO STATI SCRITTI IN TEATRO. L'ambiente teatrale è per noi un serbatoio inesauribile di ispirazioni: la circolare sensazione magnetica filtrante dal teatro vuoto dorato in una mattinata di prova a cervello stanco, l'intonazione di un attore che ci suggerisce la possibilità di costruirvi sopra un paradossale aggregato di pensiero, un movimento di scenari che ci dà lo spunto per una sinfonia di luci, la carnosità di un'attrice che genera nella nostra sensibilità concezioni piene di geniali scorei pletorici.

Scorazzavamo per l'Italia alla testa di un eroico battaglione di comici che imponeva « ELETTRICITA' » e altre sintesi futuriste (ieri vive e oggi da noi superate e condannate) a pubblici che erano rivoluzioni imprigionate nelle sale. Dal *Politeama Garibaldi* di Palermo, al *Dal Verme* di Milano. I teatri italiani, spianavano le rughe al massaggio furibondo della folla e ridevano con sussulti di terremoto fraternizzavano con gli attori. Poi, nelle notti insonni di viaggio, discutevamo frustando reciprocamente le nostre genialità al ritmo dei tunnels e delle stazioni. Il nostro teatro futurista si infischia di Shakespeare, ma tien conto di un pettegolezzo di comici, si addormenta ad una battuta di Ibsen, ma si entusiasma pei riflessi rossi o verdi delle poltrone. NOI OTTENIAMO UN DINAMISMO ASSOLUTO MEDIANTE LA COMPENETRAZIONE DI AMBIENTI E DI TEMPI DIVERSI. Es.: Mentre in un dramma come *Più che l'amore*, i fatti importanti

(es.: l'uccisione del biscazziere) non si muovono sulla scena, ma vengono raccointati con un'assoluta mancanza di dinamismo; mentre nel 1° atto della *Figlia di Jorio* i fatti si muovono in un'unica scena senza balzi di spazio e di tempo, nella sintesi futurista *Simultaneità* vi sono due ambienti che si compenetrano e molti tempi diversi messi in azione simultaneamente.

Autonomo, Alogico, Irreale

La sintesi teatrale futurista non sarà sottomessa alla logica, non conterrà nulla di fotografico; sarà *autonoma*, non somiglierà che a sè stessa, pur traendo dalla realtà elementi da combinarsi a capriccio. Anzitutto, come per il pittore e per il musicista esiste, sparpagliata nel mondo esteriore una vita più ristretta ma più intensa, costituita da colori, forme, suoni e ru-

Ecco le *prime* nostre parole sul teatro. Le nostre prime sintesi teatrali sono state imposte vittoriosamente dalle compagnie drammatiche di Ettore Berti, Ninchi, Zoncada, Petrolini ai pubblici affollatissimi di Ancona, Bologna, Padova, Venezia, Genova, Roma, Firenze, Lucca, Pistoia, Napoli. Presto avremo in Milano il grande edificio metallico, animato da tutte le complicazioni elettromeccaniche, che solo potrà permetterci di attuare scenicamente le nostre più libere concezioni.

**F. T. MARINETTI
EMILIO SETTIMELLI
BRUNO CORRA**

L'isola dei baci, romanzo di MARINETTI e BRUNO CORRA altro non è che l'isolotto di Capri, tondo sulla tavola rotonda del mare. Andate tutti a pigliarlo in giro in barca. Troverete il mollusco Benedetto Croce nella sua grotta dotta. (Editore Facchi Milano L. 3)

SINTESI TEATRALI

LA FINE DI UN GIOVANE

Scena: La sede d'un partito politico: grande tavolo verde con sedie a braccioli intorno. Al centro seggio presidenziale con davanti un campanello. Sopra la porta centrale il ritratto dei Reali. Poltrone ai lati appoggiate al muro.

Dalla finestra a destra degli spettatori un *Vecchio* parla alla *Folla*. Veste un lungo palamidone nero, correttissimo; ha una barba bianca fluente, aspetto solenne. Nel fondo un gruppo di vecchi, tutti con la barba, ascolta reverente.

Il Vecchio (alla *Folla*): Nel presentarmi candidato della vostra città mi professo incrollabile sostenitore di quanto sostennero e realizzarono gli avi nostri...

La Folla: Uuuuuuh!!

Il Vecchio (insistendo): ...come eredi di quel diritto romano che fu origine prima d'ogni nostra civiltà e saggezza.

La Folla: Dalla da bere al Kaiser! — Rudero! — Passatista! — Barbone — Cane barbone! — Cane barbone!

Il Vecchio: La nostra storia...

Voce della Folla: ...l'abbiamo fatta noi!

Il Vecchio: La nostra storia incomincia...

Voce della Folla: ...dal 24 maggio '15!

La Folla: Beneeee! Bravooo!

Il Vecchio: Pur riconoscendo i meriti innegabili della nuova generazione...

Voci della Folla: — Parlano da sè! — Il riconoscimento è inutile! — Giolittiano! — Barboglio!

(I Vecchi del gruppo commentano tutto con senotere di teste e gesti misurati di orrore).

Il Vecchi: La Patria...

Voci della Folla: ...è nostra! — Basta! — La smetta!

Il Vecchio: Vi conosciamo come...

La Folla (canta in coro i canti degli Arditi):

Se non ci conoscete - guardateci dall'alto
Noi siamo i macellari - dei Battaglion
d'assalto.

Bombe a man

Col pugnale etascapan!

Il Vecchio (accenna nuovamente a parlare).

Se non ci conoscete - guardateci ai maglioni
E della nostra terra - vogliam essere i padroni

Bombe a man

Pugnale e tascapan!

Uno del gruppo s'avvicina al *Vecchio* e con deferente insistenza lo invita a ritirarsi. *Il Vecchio* senote ripetutamente la testa in segno di diniego. L'altro si ritira rassegnato.

Battimani fragorosi coronano la fine degli stornelli.

Il Vecchio — Il nostro motto è anche questo: avanti i giovani!

Voci della Folla: Si faran strada da sè! — Siete d'ingombro! — Abbasso i vecchi!

Il Vecchio — I vecchi...

La Folla — Abbasso i vecchi!

Il Vecchio — ...l'esperienza deve bene...

La Folla — Abbasso i vecchi!

Il Vecchio — (urlando con tutta la voce che ha in corpo per dominare il fragore continuo): Ma ci sono certi vecchi che si sentono più giovani dei giovani! (gracchiando) Io per esempio mi sento giovane, gio-và-ne, gio-...

Un rantolo gli chiude la gola. Si porta le mani al collo soffocando. Si strappa convulsivamente il solino, fa barcollando due passi indietro e stramazza al suolo...

I vecchi del gruppo accorrono, mentre sotto, la folla rumoreggia. Uno s'avvicina al caduto.

1° *Vecchio* — Sarà un malore...

2° *Vecchio* — Bisogna dargli aria, slacciarlo (eseguisce).

3° *Vecchio* — Canaglie!

4° *Vecchio* — Il dottore, il dottore!

Si fa avanti il dottore, un vecchietto con le lenti d'oro. Tasta il polso al caduto, sente il cuore e s'alza.

Il dottore (scoprendosi con solennità): E' morto!

I vecchi (in coro): Morto!!!

Il dottore: Morto.

I vecchi (in coro): Ooooh! (si scoprono).

La Folla canta un inno futurista. Dopo il primo couplet un vecchio s'avvicina al balcone:

3° Vecchio: Silenzio, omicidi! L'oratore che mi ha preceduto è morto. E l'avete ucciso voi!

La Folla (prorompe in una risata fragorosa).

3° Vecchio — Rispettate almeno la morte!

La Folla (ride con più fragore).

4° Vecchio: Portiamolo via!

I vecchi (eseguiscono ansando, lentissimamente).

La Folla: Scalata! Scalata!

Quando i vecchi son presso la porta gruppi di dimostranti entrano per la finestra.

3° Vecchio — Sacrelegli!

Il primo dimostrante (urlando): Giovinazza, urrà!

Molta gente entra dietro di lui per la finestra e ripete: urrà!

La sede del partito è invasa dalla Folla. Sipario.

ENRICO ROCCA

futurista.

ESTREMO ADDIO

Mattino - Ponte della ferrovia - Sole - Piazzale

Il Carro. Le corone, la Croce.

L'oratore — Addio, amico indimenticabile! La tua vita preziosa, spesa tutta in opere di bene...

I figli — Cerchio d'ebano con lagrime d'argento intarsiate. Se cade va' in pezzi.

Gli amici — Zone alternate di violaceo e di mauve.

I conoscenti — compunzione d'obbligo stifelius e guanti neri di dovere.

I passanti — globuli opalini sospinti da un soffio di curiosità.

IL DIRETTISSIMO — sbuffante distratto affarato strafottente:

...t — an — fout — an — fout — t — an — fout — an!

A. M. ZUCCARI

futurista.

1 PERVERTITI

Un luogo indefinito: salone d'albergo o atélief o salotto familiare: decorazione fantastica.

PALLIDO. (*strofinando pazientemente con una spazzola un arazzo percorso da una striscia di sole*). — Oggi è più difficile del solito mandar via queste macchie importune. L'atmosfera è troppo asciutta: bisogna scalmanarsi come un poeta in cerca di immagini. (*seguita a strofinare*).

SERIO (*sprofondato in una poltrona, con un leggio davanti sul quale è appoggiato un libro aperto, lo legge con una lunga canna che tiene in bocca facendone scorrere l'estremità lungo le righe*). — Molto interessante questo capitolo sugli amori dei segmenti e delle frazioni. Lo gusto con un grande piacere (*seguita a leggere*).

AGGHINDATO (*ritraendosi dalla finestra, alla quale stava affacciato*). — Ma insomma, che cos'è questo schiamazzo dietro le mie spalle? E' assordante!

LUGUBRE (*che passeggiava su e giù con le mani in tasca*). — Ah, sai, deve essere quel giallo là della tenda: lo sentivo anch'io e comincio a esserne irritato.

AGGHINDATO. — Beh, ti prego, rimedia.

LUGUBRE. — Ma sì, è facile. Si fa così (*tira la tenda della porta tutta da una parte, poi l'arrovvescia in modo che il giallo non si veda più*). Ecco, ora non si sente più. Faceva un fracasso insopportabile!

AGGHINDATO. — Grazie, caro. Ora posso succhiare tranquillamente la strada (*torna ad affacciarsi*).

FOSFOREA (*entrando velocemente dalla porta, bella, elegante, disinvolta*). Buon giorno, amici miei. Come state? Siete riusciti ieri sera a districarvi da quel plenilunio che vi aveva presi alla pancia come tanti giovani signorili?

Credete a me, finchè regna la luna, non è bene avventurarsi fuori, la notte: c'è da restare invischianti fino all'alba.

Io sono andata a letto con una stanchezza mortale in tutte le ossa (*Lugubre le si avvicina, e le bacia la mano*). Ciao, caro. Tieni, queste violette sono per te. Bada, scottano.

LUGUBRE. — Grazie, non temere (*si accosta con precauzione all'orecchio, e le tiene qualche secondo così, sorridendo rapito*). Che delizia! Sono melodiosissime.

FOSFOREA. — Per te, Serio, ho una bella rosa violenta (*estrae dalla borsetta una rosa rossa*).

SERIO (*deponendo la canna e alzandosi*) — Ah! (*si pone una mano sulla guancia*).

FOSFOREA. — Che c'è?

SERIO. — Eh, caspita, non bisogna agitare così forte una rosa di quel colore lì. Mi ha schiaffeggiato.

FOSFOREA. — Scusa, sai, non l'ho fatto apposta (*gli dà la rosa*).

SERIO. — Grazie (*torna a leggere, tenendo di tratto in tratto la rosa all'orecchio*).

PAFFUTO (*entrando, si inchina. Viene accolto con un urlo generale di protesta*). — Eh, ma che succede? Che vi ho fatto?

— Te l'abbiamo detto cento volte...

— Sicuro! Ora avresti dovuto capirlo...

— L'incorreggibile...

— Manca di delicatezza...

— Così non si può vivere...

— Va a finire, io mi ammalo...

— A lungo andare ci farà impazzire tutti...

PAFFUTO (*quando il coro si cheta*). Ah... ho capito: il cappello... (*si toglie il tubino quadrato*).

AGGHINDATO. — Già: e ti par gentile da parte tua entrare tutte le volte in questa sala con quell'insopportabile tuba in testa, sapendo che tutti noi ne risentiamo una scossa nervosa che ci lascia sfierrati per tutta la settimana?...

PAFFUTO (*con umiltà*). — E' vero: perdonatemi. Vi giuro che sono umiliato, avvilito, mortificato.

FOSFOREA (*turandosi il naso*). — Ah, ma taci dunque! Adesso ci vuoi anche assfiare con queste parole puzzolenti! Sei un gaffeur di prim'ordine.

PAFFUTO (*si ritira in un angolo e si mette a leggere come Serio, con la canna*).

FOSFOREA (*fa lo stesso*).

Qualche secondo di silenzio.

DOMESTICO (*introducendo un signore ben vestito e compassato*). — E' qui, dottore. Ci raccomandiamo a lei (*con un gesto desolato*). Poveri pazzil...

DOTTORE (*si avvanza lentamente, osserva intorno, poi si avvicina a Pallido e gli batte sulle spalle*). — Giovanotto, che state facendo?

PALLIDO. — Toh! siete sordo? Sto spolverando la luce.

DOTTORE (*fermandogli il braccio*). — Ebbene vi giuro che avete torto: la luce non si spolvera.

PALLIDO (*scoppiando a ridere*). — Ah no? Ah ah ah ah ah! Siete un bel-l'originale voi.

DOTTORE (*accostandosi a Serio*). — E voi, amico mio, che fate?

SERIO. — Io? leggo, mi pare.

DOTTORE. — Con questa canna?

SERIO. — Appunto.

DOTTORE. — Beh, anche voi vi sbagliate. Non si legge con la bocca ma con gli occhi.

SERIO. — Bravo, non lo sapevo (*scuotendo il capo*). — E' un mattoide.

DOTTORE (*accostandosi a Lugubre*). — Perché tenete queste violette all'orecchio?

LUGUBRE. — Non mi seccate. Non ho voglia di scherzare.

DOTTORE. — Non scherzo mica. I fiori si odorano con il naso non con l'orecchio.

LUGUBRE. — Finitela, imbecille!

DOTTORE (*si accosta a Fosforea*). — E voi, signora...

FOSFOREA (*dandogli uno schiaffo*). Al diavolo i professori!

TUTTI (*insorgendo*). — Morte! Morte ai professori, abbasso la cultura! Morte! Abbasso! (*assalgono da tutte le parti il dottore e lo scaraventano fuori dell'uscio, urlando*).

MARIO CARLI

Futurista

LE LUCI

Lo stesso capocomico, con voci diverse.

1^a VOCE. — Disporre le luci nel vasto orizzonte buio del cervello umano! Ripartorire l'umanità! Ogni sera!

2^a VOCE. — Presto, i padelloni! Pellicola azzurra! Attenti! Le stanghe! La bilancia rossa!

1^a VOCE. — Rivivere l'universo col

proprio viso! Genialità epidermica italiana! I burroni sarcastici dell'Appennino, che si sganasciano! I risvegli del Mediterraneo carnale nei golfi salatissimi e resinosi! L'ilarità soleggiata delle marine liguri! L'ardore vulcanico della Sicilia, negli occhi che odiano, comandano, rifiutano! Il gesto largo dei promontori che offrono gli olivi al cuore tenero del mare!

In fondo alla nave altissima del teatro i macchinisti sacrificati muoiono, mentre in alto sull'albero maestro sventola la bandiera del poeta lacerata dagli shrapnells dell'imbecillità.

2^a VOCE. — Le pellicole azzurre!

1^a VOCE. — Resisteremo all'oceano del pubblico con schiuma di eretineria! Le mitragliatrici puntate dei critici non sapranno colpire l'Originalità, centro vitale della Nave!

2^a VOCE. — Tutti via di scena!

IL CAPOCOMICO (*avanzandosi alla ribalta*). — Signori! Non posso offrirvi il mio spettacolo, se quel vecchio lampadario non è spento!

GLI STUDENTI (*nel loggione*). — Si spenga!

IL CAPOCOMICO. — E' una vecchia questione fra me e l'impresario, che vuole conservare il lampadario...

(*Entra Pappafreddi, celebre critico con cappello-spegnitio nero e va a sedersi nel centro della platea*).

IL PUBBLICO. — Decida Pappafreddi!

IL CAPOCOMICO (*scoraggiato*). — Vedo che non è possibile. L'impresario si oppone. Tenterò, ma non garantisco l'effetto... Sipario!!

(*Si alza il sipario. Scena buia. S'intravede il Capocomico, che maneggia un enorme razzo*).

IL CAPOCOMICO. — Spero che scopierà col massimo splendore! Deve, offuscare la via lattea! Sarà un vulcano celeste! (*Angoscia crescente del pubblico*).

UNO STUDENTE (*arrampicato alla catena del lampadario*). — Pappafreddi! Io sto limando la radice del lampadario! Senti la lima?

(*Nessuno lo ascolta*).

IL PUBBLICO. — Ma cosa fa, nel buio con quel razzo? Tenta di accendere la miccia. Ma perchè al buio? Vuole radoppiare l'effetto. Me ne vado. Ho paura.

Ci colpirà in faccia. No; tirerà contro il soffitto! (*Si sente il rumore di una lima*).

LO STUDENTE. — Pappafreddi! Sono a picco sulla tua testa, come una scimmia futurista, sull'albero preistorico di questo lampadario. Lo farò cadere sul tuo cappello spegnitio a parafulmine!

(*Il lampadario cade. Frastuono. Sfracciamento. Pappafreddi è morto, schiacciato sotto il suo cappello spegnitio. Urli. Fuga*).

IL CAPOCOMICO (*avanzandosi alla ribalta*). — Silenzio! Aspettate! Sono finalmente d'accordo coll'impresario! Possiamo incominciare!

(*Sipario*).

F. T. MARINETTI

Futurista.

CHI PIU DEI DUE?

A DESTRA.

Il cortile di un manicomio. — Alcuni pazzi sdraiati a terra giocano alle carte; altri si rincorrono sghignazzando. — A destra verso la ribalta seduto a un tavolino carico di fogli un Pazzo scribacchia convulsamente senza interrompersi.

S'avvicina al Pazzo un Professore che accompagna l'Allievo medico.

Professore (*additando il Pazzo*). — Altra forma maniacca. Costui, per esempio, continua a scrivere le medesime cose in modo straordinariamente prolisso.

Allievo medico. — E' strano.

Pazzo (*ad un tratto smette di scrivere* — s'alza — s'avvicina al Professore ed a lui in tono supplichevole) — Professore, creda, non sono pazzo, no, non sono pazzo (*ritorna al suo posto e si rimette a scrivere*).

Allievo medico. — Fa pena. Mi par calmo. Non lo si potrebbe liberare?

A SINISTRA.

Lo studio nauseante di un Critico barba bianca. — Grandi scaffali carichi di libri vecchi e voluminosi. — A sinistra verso la ribalta il Critico, seduto ad una scrivania carica di libri e manoscritti, continua a scrivere senza intermittenza con-

sultando un grosso volume legato all'antica.

Entra un *Altro Critico*.

Altro critico. Buongiorno, professore. Si lavora sempre, eh?

Critico. — Cosa vuole... Io sostengo che la ciabatta in argomento appartiene al Boccaccio nell'epoca in cui scriveva il Decamerone.

Altro critico (osservando i manoscritti posti sulla scrivania). — Perbacco, quanta roba!

Critico. — Eh! merita. Ho scritto 1700 pagine e sono a metà lavoro (si rimette a scrivere).

Altro critico. — Forse forse... ma costui mi sembra pazzo. Bisognerà curarlo...

(Tela).

GINO SOGGETTI

futurista.

ARGENTEA

Alzato il sipario, la scena, elegante camera, resta vuota per un minuto e mezzo. Entra poi di corsa una SIGNORINA, bella, profumata, piangente, che si ferma di colpo davanti a una grande specchiera. Si avvicina, e piano piano bacia lo specchio; poi di scatto si ritrae di due passi, esclamando:

— *Ma sono io che ho baciato te, o sei tu che hai baciato me?*

Sorride, ritorna verso lo specchio, e alla sua immagine grida:

— *Stupida!*

Sta un po' in attesa, e poi continua:

— *E se fosse stata lei a dire stupida a me? Se fossi io l'immagine della mia immagine? Se fossi io dentro lo specchio, e lei la signorina che si specchia?!*

Tocca sè stessa, poi con diffidenza, lo specchio, e uscendo in fretta esclama:

— *Io, almeno, sono più calda!*

SIPARIO.

GIUSEPPE STEINER

futurista.

LUCE!

Tela alzata. — Scena neutra. — Ribalta e teatro completamente al BUIO per 3 minuti NERI.

Voci del PUBBLICO.

1. — Luce!
2. — Luce!
4. — Luce!
20. — Luce!! Luce!!
50. — Luce!! Luce!! Luce!! Luce!!

(Contagio)

TUTTO IL TEATRO.

LUCE!!!!

(L'ossessione della richiesta della luce deve essere provocata — in modo che diventi furiosa, pazzesca — da vari attori sparsi nella sala, che esaspereranno le grida e la volontà degli spettatori).

Ribalta e teatro s'illuminano ESAGERATAMENTE.

Contemporaneamente, cade lenta la tela.

CANGIULLO

futurista

GIACOMO BALLA

grande pittore futurista



AUTORITRATTO (1918)



PRIMAVERA (1918)

Io ti amo - romanzo di **BRUNO CORRA**

è il vade mecum del marito geloso indispensabile nei casi d'idrofobia avanzata, con avvertimenti riguardo all'uso del cinematografo come cura terapeutica. (Facchi editore Milano, L. 4)

BALLA *futurista*

CAGNOLINO + GUINZAGLIO (1912)

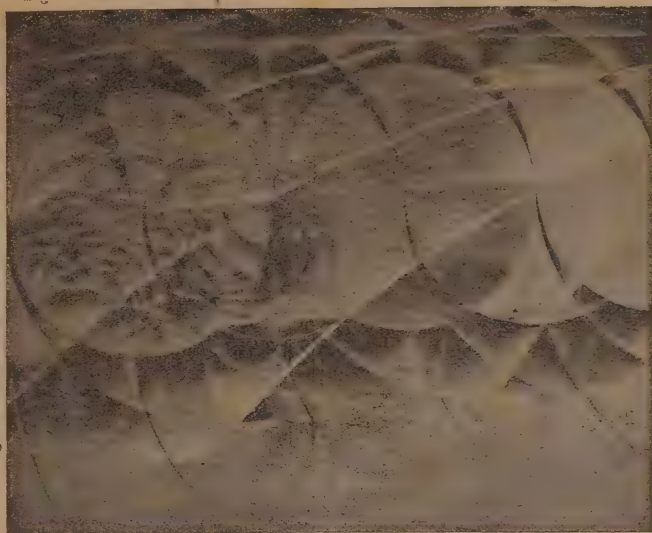
La Nuova Antologia comunica :

“Benedetto Croce indosserà prossimamente l’abito talare e si ritirerà in eremitaggio sui monti d’Abruzzo.

Questo perturbamento cerebrale del grand’uomo è dovuto alla lettura delle *Notti filtrate* di MARIO CARLI, il più originale poema futurista.,,

(Messaggerie Italiane, Bologna, L. 3)

BALLA *futurista*



SPESSORI DI ATMOSFERA + TELESCOPIO (1913)

Becco + impotente = Passatista.

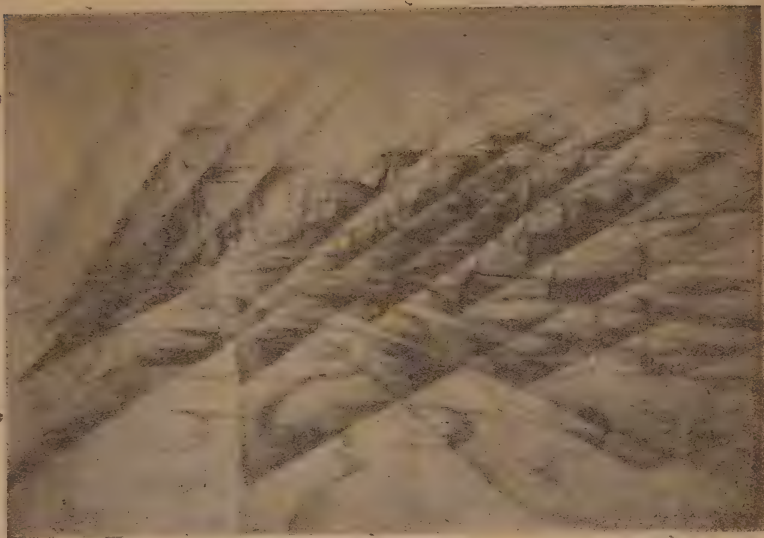
Su questa verità matematica condita d'interessantissime avventure è imperniato il libro di MARINETTI
Come si seducono le donne (presso tutti i librai L. 4)

Leggete:

NUOVO MODO D'AMARE DI SETTIMELLI

L. 3,50 - Edizione di LICINIO CAPELLI

da tutti i principali librai



DINAMISMO DI AUTOMOBILE (1912)

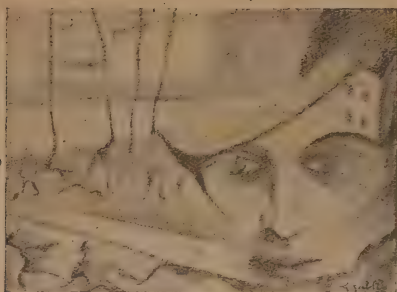
Tedescofili musicali

Il ritorno di Wagner e di Beethoven è stato salutato, in Italia, appena appena firmato l'armistizio, da un incontentibile ed isterico entusiasmo.

Pazienza Beethoven, alquanto riabilitato da una cert'aria di fiammingheria! e poi, con tutta la musica italiana che ha rubato... peuh... sì... via... Ma che proprio non si potesse vivere, in Italia, senza il mastodontico tedeschissimo prussianissimo elmochiodatissimo Wagner, in que-

st'Italia che possiede Piedigrotta, cioè a dire la più divina musica che un popolo sappia creare, non l'avremmo creduto.

Ebbene, salutino pure con gioia esplodente Wagner e Beethoven, gli snobs abitués dell'Augusteo e i critici musicali più balordamente tedescofili. Noi ci consoliamo con la certezza che la stessa accoglienza trionfale sarà fatta in Germania al ritorno di Tecoppa e di Fortunello, immortali italiani.



Concentrato nel vuoto

LIRICHE

MESCHINITÀ.

La sghignazzata rumorosa erompente dalle mie labbra al ricordo di queste debolezze mi sembra quasi voler sovrapporre violentemente un tremebondo gemito del mio amor proprio che non ha potuto ancor dimenticare l'umiliazione subita il giorno in cui le dissi la prima parola d'amore.

Rifiuto che lasciava intravedere qualche lontana promessa.

E mentre un professore ci annoiava con le sue spiegazioni, un dolce mattino di primavera presi la sua manina nella mia tremante, indecisa. Ma un compagno allungò il collo mormorando.

Dopo qualche giorno la gita a lungo progettata.

Per la via solitaria, verso il mezzodì, non si vedeva nemmeno una guardia di pubblica sicurezza.

Io le affermavo la mia passione eterna ed indelebile.

Come l'inchiostro di China.

Fortunatamente si chiusero le scuole.

ESUBERANZE.

Nevrastenia?

Non so. Mi soffoca questa inopportuna esibizione di vitalità.

Il cameriere non potrebbe automaticamente servirmi senza l'abituale sorriso?

Avete qualcosa da dire?

Alzatevi.

Lanciate l'assurda verità contro lo specchio compassionevole.

Poi riaccendete la pipa dimenticata e seguitene distrattamente le spire evanescenti e dolciastre dopo averle assaporate, gettando di tanto in tanto un'occhiata alla simpatica signora che vi siede vicino.

Riflettete.

Sarà un riposo utilissimo dopo tante sfuriate serotine.

Calma.

E' vero che sotto il taglio perfetto del mio gilet palpita un cuore goliardico sfrenato alle più pazze avventure, ai sogni più caotici ed inebrianti. Perché estrarlo fumante e sospenderlo all'occhiello come un amuleto o un distintivo?

Perché ridirne le speranze e le disillusioni fra un biscotto e l'altro, senza necessità?

Costruite silenziosamente.

Rivelatevi d'un tratto e restate inchiodato in quest'angolo.

Con gli occhi sbarrati. Sarà più cinematografico.

Incendiatevi senza esagerare.

L'esuberanza non ha che un valore di reazione.

Costringo i miei ardori in una linea elegante.

Con astuzia.

Mentre il cuore trabocca, invece di soffocarti in una stretta inesorabile, costruisci minuziosamente il tranello che ti farà cadere fra le mie braccia protese. Brucio nella mia ironica calma inglese à double face non intaccabile dai tuoi frenetici morsi esasperati di ventenne.

DELIRIO.

La vita è un vortice.

Così dicevate supina sul divano tra un fruscio di raso e di cortine attirandomi ansiosa come un vampiro per succhiarmi l'anima attraverso il midollo.

V'ingannaste.

Avevo dimenticato il « Tot ».

E assaporando le ultime gocce d'un mandarino che mi scendevano nella gola bruciata come liquidi baci raffinati e sapienti, gravi riflessioni mi opprimevano.

Possibile che il suo profumo, i suoi seni valgano due « digestible cachets »?

20 febbraio. 1919.

CRESCENZO FORNARI

futurista

binario MORTO

Neanche un lume dietro le cento finestre che la paura ha serrate su questo vicolo accigliato ad una ad una con uno schianto doloroso nel ricordo di cento partenze senza sorrisi.

Nella fanghiglia nerastra il piede sveglia scricchiolii strani.

Tra le pareti di ferro senso di ruggine e di fumo. In fondo dallo sportello sgangherato di un carro odore di paglia e di sterco e lo sgomento di una stalla abbandonata.

In una croce sbilenca due tronconi umidi e sganasciati, davanti una lanterna rosso-affumicato sgocciola sangue in una pozzanghera. Una latta ficcata fra i detriti ha luecchii sinistri. Zitti!

Nessuna meraviglia se dall'ombra accovacciate sotto le vetture venisse fuori la faccia livida dell'omicida.

Vociare lontano incupito nell'oscurità: Oeeeeeh!

Zitti!

Manovraaaa!

Tra il cigolio rabbioso delle molle, lo sbattere delle catene, i vagoni assonnati si cozzano con rintronio sordo che grava, rappreso nel silenzio; sempre presente, coll'insistenza di un incubo.

Neanche, un lume, neanche un'eco piccola dietro le cento finestre che la paura ha serrate.

Dall'umidità della terra un respiro caldo e fermo ma di tratto in tratto da settentrione folate gelide che danno brividi ghiacci. Oggi è nevicato a monte Morello.

Fra strappi di nubi sfilacciate la nudità di un azzurro intisichito maculato di stelle affioranti come chiazze rosate nella pelle di un coleroso.

Se dio vuole tra poco farà giorno.

NERI NANNETTI

futurista

Leggete:

ROMA FUTURISTA



giornale del Partito Politico Futurista

diretto da MARIO CARLI-MARINETTI-SETTIMELLI

L'abbonamento a « Roma Futurista » costa:

Per un anno L. 7,50

» » semestre » 4 —

» » trimestre » 2 —

L'abbonamento cumulativo a « Roma Futurista » e « Dinamo » costa:

Per un anno L. 12 —

» » semestre » 6 —

» » trimestre » 3 —

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI

Via Condotti, 21 - ROMA

I TIPOGRAFI

T A S P L A N N

STAMPA, REGINA

del nero sul bianco per l'eterno,

il Papa ti condanna all'inferno,

il Genio all'abisso degli astri e dei secoli ti confina!

Z I Z E M M T R A N N Z

GARZON DI STAMPERIA,

la Macchina adora in te il suo paggio;

pei vostri amori è sempre maggio,

la tua faccia è piena di baci neri che non vanno via!

R U L L U R U U U

COMPOSITORE E CORRETTORE,

dita ed occhi medianici, coi caratteri fornicate,

malgrado il piombo e l'inchiostro che respirate,

la Gloria è un'aria d'alto d'alpe sola per l'Autore!

P A R O L I B E R T À

TIPOGRAFIA = POESIA

tutti i *corpi* danzano aerei senza fili...

dai grassoni agli *elzeviri* sottili

e la *linotype* è la madre elettrica della sintonia!

Dall'Inno dei Lavoratori

Canzoni d'arte e mestieri del Popolo italiano.

LA FABBRICA, L'OFFICINA E IL LABORATORIO

PAOLO BUZZI

FUTURISTA

Cinematografo della luna

Unico cinematografo dell'accampamento: la luna.

Schermo latteo su cui si proiettano macchie e figure di una pellicola vagabonda.

Dopo cena.

Fa fresco.

Si fuma.

Chitarra e mandolino pieni di pezzi di luna. Luna sul bosco. Luna sul mare. Luna sul monte.

Due mani sentimentali fanno il solletico a una dozzina di corde.

Cinedramma delle ombre che si cacciano dappertutto. Lungo metraggio.

Possiamo cominciare lo spettacolo da qualunque parte desideriamo.

QUADRO poniamo OTTAVO.

Ombre che si tagliano in due e si ricuciono dietro la tenda.

CHITARRA. — *Suoniamo Paolo Tosti?*

MANDOLINO. — *Suoniamo Paolo Tosti.*

QUADRO poniamo TRENTESIMO.

Ombre che si fanno il solletico, poi si rincorrono con rumore di speroni.

CHITARRA. — *Suoniamo Paolo Tosti?*

MANDOLINO. — *Suoniamo Paolo Tosti.*

QUADRO poniamo SETTANTANOVESIMO.

L'ombra di una casa si beve l'ombra di un ufficiale, come un torlo d'uovo. Le ombre dei pali degli alberi tremano dal raccapriccio.

MANDOLINO. — *Suoniamo Paolo*

CHITARRA. — *Suoniamo Paolo Tosti?*
Tosti.

QUADRO poniamo CENTESIMO.

A grande distanza la macchia nera di un pagliaio e l'ombra di cartone blu di una sentinella. La mano di un piantone saluta l'ombra di un sergente maggiore. Disciplina dell'impalpabile.

CHITARRA. — *Suoniamo Paolo Tosti?*

MANDOLINO. — *Suoniamo Paolo Tosti.*

QUADRO poniamo SEICENTOCINQUESIMO.

Dieci nuvole in cammino con la loro valigetta bianca. Turiste del cielo. Viaggio circolare intorno alla luna. La figura di un cannone spezza le gambe ad un ufficiale filosofo.

CHITARRA. — *Suoniamo Paolo Tosti?*

MANDOLINO. — *Suoniamo Paolo Tosti.*

QUADRO poniamo MILLECENTESIMO

La ruota di una mantellina militare schiaccia l'ombra di tre sottotenenti avvocati che discutono con le mani in tasca.

CHITARRA. — *Suoniamo Paolo Tosti?*

MANDOLINO. — *Suoniamo Paolo Tosti.*

QUADRO ULTIMO.

Le dieci nuvole passano in fila indiana dinanzi alla luna con la guida del cielo aperta fra le mani. Penombra. Le nubi telefonano su fili di ragnateli, sparsi nell'aria, i loro « Ohooo! » circa le macchie della luna.

Manica il solito accompagnamento perché l'umidità della notte, ha spezzato le corde ai due strumenti.

Una fanfara d'automobile sulla strada provinciale.

In lontananza seguita il grammofoono delle rane; unico divertimento del paesaggio ignudo.

SENTIMENTALE. — *Cantiamo Paolo Tosti?*

SENTIMENTALE bis. — *Cantiamo Paolo Tosti.*

LUCIANO FOLGORE

futurista.

Dal poema « Accampamento ».

GIANNATTASIO

DANZATRICE



(Per la copertina di "DANZA ORIENTALE", di Franco Sapia)

Scappellotto a uno pseudo-precoco

Precocità è il dono di afferrare la giovinezza futura.

È l'uso immediato delle nostre forze vergini per sviluppare prontamente ciò che ognuno sviluppa con lentezza.

È un balzo al di là di noi stessi.

È giovinezza assoluta,

È il nostro domani.

Ma la precocità per la caduta nel passato non è precocità.

Romano Dazzi non è un precoco.

La giovinezza deve essere giovinezza vivacissima in tutti i nostri momenti, e non può essere anticipo di vecchiaia, tantopiù se si è fanciulli.

Il dono della precocità non dobbiamo distruggerlo se non sorpassandolo.

Sorpassandolo, il valore di precoco acquista un significato meraviglioso.

Non sorpassandolo, il valore di precoco si annulla e si cade istantaneamente nella vecchiaia.

Rinnegandolo, non si diverrà che figurativi vani, gretti.

Romano Dazzi ha rinnegato questo valore, ed è figurativo vano, gretto.

Ma si sorpasserà la fanciullezza quando alle altre facoltà si associerà quella di saper ridere su sé

stessi, di cancellarsi, di superarsi, di rintracciare la propria sensibilità, unica e inimitabile.

Romano Dazzi sopprime coll'inclinazione-mestiere tutto ciò, e non è artista. Lo diverrà?...

LEONARDO CASTELLANI

Futurista.

PRISMI DI LUCE

PAESAGGIO

Anch'io ho posato lo sguardo su di una terra sconosciuta e perduta come un triste rifugio di corvi.

Una strada, e una croce in capo alla strada.

Qualcosa di strambo tutt'intorno come un coro mal concertato; e un sole malato, stanco di vivere come un principe spodestato.

Mi aveva destato il cionciare lento di una delle campane: non suonava da anni il saluto alla luce del mattino, e mi parve strano il ritorno di quel risveglio di note perennemente accoppiate, quando già la fila lunga dei faggi fino alla chiesa abbandonata s'era abituata a farne a meno.

Ora non poteva essere la mano adunca del vecchio campanaro a scuotere il lungo torpore del metallo dimenticato, ché fino all'ultima, tutte le case inginocchiate coi loro tegoli rossi attorno al rudere della chiesa, e la chiesa stessa coi suoi putti di creta in bassorilievo sul portale mangiucchiato dal tempo eran deserte.

E mi strinsi istintivamente, preso alla nuca da un brivido strano, al bianco cuscino campagnolo ricamato in rosso sentendo quasi lo spirito stesso di quelle terre desolate passare nel richiamo angoscioso della campana dinanzi al volto livido di raccapriccio delle case e dei faggi, allineati fino alla croce in capo alla strada, come per una rivista.

P. P. CARBONELLI

futurista

Salotto + strada

COMPENETRAZIONE

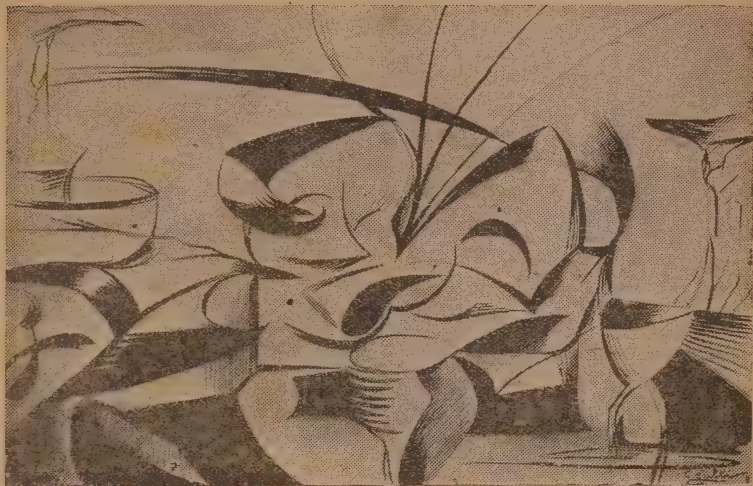
.... Ombre delicate sete morbide cuscini panciuti e variopinti Sssss!
 nessuno nel piccolo salotto-bomboniera! Tappeti soffici si cammina
 sulle nuvole profumo acuto di **belladonna** venature di fumo
 di una sigaretta all'oppio mordicchiate sensualmente per capriccio vizioso
 **ogni ora** il "Cucù!?" di un orologio passatista **tipo ricordo**
di famiglia poi silenzio! Il the forma un grosso topazio
 nella prigione cinese di una tazza popolata di mousmè!
 Crisantemi bianchi e gialli come occhi di profumo spalancati negli angoli
quasi bui! Dimenticata sopra un cuscino triangolare una piccola
 pantofola sonnacchia e sogna biancori di pelle delicata abituata agli unguenti
 Un ritratto Diana Karenne in Maria di Magdala occhi di fosforescenze pure e di desideri folli occhi di velluto dove la pazzia mistica e la
 voluttà più aspra si **mescolano** occhi enormi esagerati
ma COSA guardano? Sssss! sul divano turco un
 corpo femminile quasi nudo rovesciato molto bello molto bianco
 movenza morbida come danzasse la testa rovesciata come per chiedere un
 bacio, la gola sporgente **squarciata** stilla sangue, tanto sangue
 quanto sangue! goccia! tic-tic tic-tic tic-tic
 Silenzio poi
 Nella via passano i soldati unò . duè ... unò . duè ... unò . duè
 passo ritmico e cadenzato, pesante, strisciato sui selci con le scarpe chiodate
 s'allontanano un po' di quiete nella via che l'alba sbaciucchia
 poi ad un tratto la voce squillante, gaia di un piccolo lavoratore:
Acquacetooooosa acquacetooooosa ...!!
 risponde l'orologio con il **Cucù** ironico che schernisce il tempo eternamente!!
 Ombre delicate! sete morbide cuscini panciuti e variopinti!
 le ore passano
 cucù!.. cucù!.. cucù!..

Diana Karenne la peccatrice da gli occhi bistrati guarda ancora tragicamente!
Acquacetooooosa acquacetooooosa !!

FULVIA GIULIANI

futurista

GINO GALLI *futurista*



DISCORSI DI CAFFÈ + PLASTICA DI AMBIENTE

Imminente:

LA REPUBBLICA DEL SILENZIO

Romanzo di costumi cinematografici di ENRICO ROMA

Impresa Editoriale Ugoletti - Via Condotti, 21 - ROMA

IL TRIONFO DELL' F

parole in libertà

Incubo di questa notte afosissima con tanti f

f f F F f F

peso di tutti gl f di questa AFA sulla gola fffffffffffffff

Sofffffoocamento

Balzare dal letto agilmente

nonostante gli ffff

Ma è il trionfo dell' F

Fuumare

FUM O = grigio inconsistente + armonia soffice × profumo
vizioso ora notturna

Auufffff = Trionfo trionffo F

+ incubo insonnia

Impazzire improvvisamente

Sostituire a tutte le lettere dell'alfabeto l'F f f f Ffffff

Vestirei il mio corpo di F

e andrei all'inFiniiiiito girare girare ore notturne delizia

Notte Fffiorentina + fanali

+ Fanali = Frescoesterno

Esiste ancora il FRESCOESTERNO

e lucciole lucciole lucciole nelle tenebre ffffinalmente senza F

Ferire la mia Fissazione

Fenditura su tutto il mio corpo Femmineo

(comincia la pazzia?)

Impossibile Fffioritura

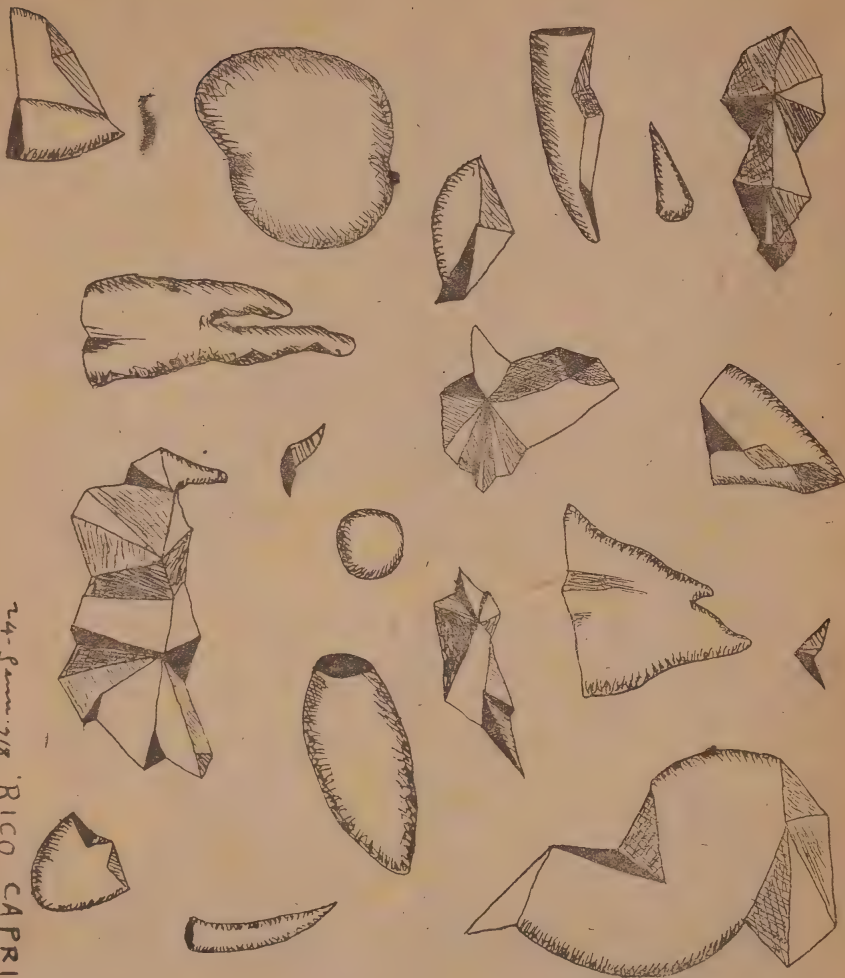
nell' Io

MINA DELLA PERGOLA

futurista

Sculture di Montagna

24-5-1978 RICO CAPRI
FUTURISTA



VELOCITA'

Romanzo sintetico

(Continuazione e fine, vedi num. 1)

PARTE SECONDA

Al di là

9°:

IL GENIO ESTERIORIZZA IL PROPRIO SPIRITO.

Tenebre dell'alcova. Il Genio e Mitraglia abbracciati sul talamo. La cortigiana dorme nell'ombra. Dalla finestra spalancata una grande stella illumina la fronte del Genio. Egli la fissa con gli occhi sbarrati « Velocità, anima del mondo, io ti vedo. Mi sorridi. Mi attiri. Sono tuo. Non sento più la pesantezza della mia carne. Il respiro di questa femina, che dorme tra le mie braccia, mi è estraneo del respirare dei venti sui mari ghiacciati di Urano. Ecco, abbandonando il mio vecchio corpo. Vengo a te ».

Una spirale bianca luminosa (organo della chiaroveggenza) — terminato da una specie di lente, sboccia in mezzo alla fronte del Genio, si allunga, esce dalla finestra, si sprofonda nello spazio, fino alla lontanissima stella.

Dall'uomo all'astro è come una strada di luce. Il corpo del Genio si sdoppia. Un fantasma diafano fosforescente, circondato da un alone rossastro si stacca dalla salma inerte, ascende lungo il raggio della stella, esce dalla finestra, entra in grembo alla luce.

Oscurità nella camera.

10°

DANZA DEGLI ATOMI.

Il fantasma luminoso del Genio, imprigionato nello spessore della materia fisica. Sforzo di liberazione. Grido disperato « Velocità! » Lampi rossastri solcano le tenebre. La massa

compatta della materia solida si sgretola, si segmenta in atomi cubici, di colore bruno, animati da movimento vibratorio.

Trasformazioni della materia.

Di solido in liquido. I cubi si trasformano lentamente in icosaedri. Colore verde bottiglia. Movimento ondulatorio. Vaste onde di materia percorrono il quadro in senso longitudinale.

Di liquido in aeriforme. Colore azzurro cupo. Disegni bizzarri spariscono dall'interno. Movimento vorticoso. Semicerchi di onde più alte.

4° stato eterico. Lampi rossi vivissimi solcano la materia aeriforme. L'involucro degli atomi azzurri si sfalda e partorisce innumerevoli atomi di un rosso brillante. Forma dodecaedrica. Disegni vari nell'interno. Moto vorticoso. Le onde semicircolari che agitavano la materia aeriforme si trasformano in un movimento rotatorio di tutto il quadro attorno a un centro di luce azzurra pallida.

3° eterico. Gli atomi rossi pigliano atomi azzurro-cieli. Forma ovale. Movimenti più rapidi attorno a un centro di luce verde vivo. Alla periferia del quadro resta un alone di atomi rossi.

2° eterico. Atomi verdi. Forma sferica. Luce gialla. Alone azzurro concentrico alla cornice di atomi rossi.

1° eterico. Atomi gialli. Forma di trottoia. Luce biancastra. Terzo alone concentrico verde. Rotazione rapidissima.

QUADRO GENERALE.

4 segmenti concentrici di una spirale asimmetrica. Da ciascun segmento partono raggi dello stesso colore, che intersecano e compensano i cerchi esteriori, girando come sfere di orologio disegualmente rapide. Il movimento si fa più veloce dall'esterno all'interno. L'unico raggio bianco che parte dal centro del quadro è talmente veloce da formare sulle quattro sfere concentriche come una ruota diafana vibrante.

Accoppiamento dei protili. Apparizione della materia astrale.

Due atomi gialli (profili fisici, maschio e femmina) ingrandiscono rapidamente in modo da occupare tutta la parte centrale del quadro. Il loro corpo si rivela formato da una spirale — (fantocci — reclame dei pneumatici Michelin). La parte superiore è scavata da una depressione imbutiforme. La parte inferiore si appunta in un perno. La luce bianco-torbida, che rampolla dal centro del quadro (energia astrale) penetra nell'imbuto scorre lungo la spirale, esce dal perno.

L'atomo maschile rotea da destra a sinistra. Femminile viceversa. Gli atomi si avvicinano, si toccano. Scintille sprizzano come al contatto di un coltello con la cote. Compenetrazione degli atomi. Un solo grande atomo immobile vibrante. L'energia astrale penetra — dall'imbuto senza potere uscire dal perno. L'atomo si gonfia e scoppia. Innumerevoli bollicine latteo-fosforescenti invadono tutto il quadro. Movimenti irregolari, vertiginosi. Le bolle astrali si urtano, si inseguono, si accoppiano, si distruggono, si riformano di continuo. I loro movimenti si fanno così veloci, che non si distinguono più che un velo bianco luminoso; sotto questo velo le spire colorate degli atomi eterici traspariscono pallidamente, e a mano a mano dileguano. Nella bianchezza lattea appare lo spettro folgorante della Velocità.

« Velocità! » esclama il Genio; e si slancia per afferrare il fantasma. Ma la Velocità è scomparsa ed il Genio si trova impigliato nella bambagia luminosa della materia astrale.

11°

IL GENIO ASSERVISCE GLI ELEMENTALI.

La materia astrale. Nebbia madreperlesca. Il fantasma del Genio naviga a tutta velocità. L'alone di luce che lo circonda, roteando, vertiginosamente, scava un vortice nello spazio. Minelli minori si formano qua e là nella nebbia. Dentro ciascuno di essi vibra una forma grottesca. Sono gli *Elementali* (spiriti inferiori) che cercano di sbarrare il cammino del Genio.

CORO DEGLI ELEMENTALI.

Crepitus (sguainato) prrrr... prrrr... prrrr... allaface!

Tardarippo (spauracchio) Hip hip hop! pum pum pppum!

Farfadet (burlone imbecille maligno) Pljeche plache sgambett mameluk telafae telomet ih, ih!

Gidusia (grettezza femminile) mio mio mio

mio mio mio mio mio mio mio mio mio mio solo a me, solo a me, solo a me.

Lupomano (mangiapecore) Am am niam niam buburububumnuuh... Ma il Vortice sovrano del Genio afferra le energie inferiori costringendole a roteare nella sua orbita. Così il sole precipita con la sua corte di pianeti nell'abisso stellare.

12°

GENIO BUDDA NIRVANA.

Su fondamenta di nuvole si eleva la muraglia incolore dell'Infinito. L'ombra di Budda (gambe incrociate, ombelico proeminente) monta di guardia alla caserma dell'Invisibile. Vedendo avvicinarsi il Genio, scatta in piedi. BUDDA (solenne) Uomo, hai tu compiuto le astinenze prescritte dalla mia Ioga? « Per tutta risposta il Genio spara un calcio al ventre dell'Idolo, che ruzzola come una botte giù per la scalinata delle nuvole. Ma dal suo ombelico sfondato esce una colonna di fumo, che a poco a poco assume le forme di un gigante. E' il *Nirvana* che cerca di soffocare il Genio fra le sue braccia vischiose.

Match di lotta fra il Genio e il Nirvana. Sgambetti piroette capitomboli. L'alone rotante del Genio sega le braccia del gigante, che si riformano di continuo. Ma il vapore, di cui è fatto il corpo del Nirvana, si disgrega lentamente sotto lo sforzo. Il fantasma si sfocia, sfuma, dilegua nell'infinito.

Il Genio sfonda la muraglia dell'Infinito.

13°

NEL MONDO DELLA INTELLIGENZA.

Mare di luce d'oro. Un Niagara di luce argentea precipita silenziosamente dal cielo bianco. Le *Idee archetipe* splendono nel cielo — astri di forme Geometriche. Colore grandezza diversissime. Nel loro grembo di luce si elabora la semenza degli Universi. Irradiazione continua di mondi. Proiezione di sistemi cosmici nel tempo e nello spazio.

Le *Monadi pensanti*, enormi globi iridescenti, nuotano nella luce dorata. I cerchi concentrici delle loro vibrazioni si intersecano. Le innumerevoli forme colorate dei *Pensieri* si irradiano continuamente dalle Monadi, danzano, si incrociano, si allontanano in tutte le direzioni.

GUERRA DELLE IDEE.

L'astro della *Conservazione*, enorme stella semispenta, gravita ad Ovest. Metà del cielo, su-

bisce la sua mortifera influenza. Astri minori tracciano lente orbite attorno ad esso. Le Monadi sottostanti cessano di emettere pensieri, i loro globi variopinti si colorano di grigio. La luce del cielo si annebbia.

Ad Oriente, l'astro della Creazione resiste energicamente. Stella capricciosissima. Appare, sparisce. Cambia forma e colore. Bersaglia l'astro rivale con raggi violentissimi. Le sfelbe vicine lottano con lei. Bombardamento di luci. Schermaglia abbagliante di raggi. Ogni tanto, una stella colpita a morte precipita in polvere nel baratro del nulla. Il piano delle Monadi si divide in due campi avversari. I globi nemici si scagliano reciproche vibrazioni micidiali. Le forme-pensieri si avventano l'una sull'altra si artigliano come sparpieri, cadono avvinte. Un esercito di pensieri rivoluzionari muove all'assalto di una Monade conservatrice. Maceo dei Pensieri difensori. Invano le vibrazioni avvelenate della Monade falciano le schiere assaltatrici. Invasione della Monade. Il globo iridescente si spappola, si squaglia formando una gran macchia di colore nel mare di luce. Gas asfissianti di acidia vaporano dall'Esercito della Conservazione. Il cielo è oscurato. Gli astri della Creazione impallidiscono. Le Monadi luminose si spengono: ad una ad una, fiori di luce falcitati dalla Nebbia. L'esercito conservatore si avvanza lento, metodico, compatto, come una marea inesorabile. Gli astri Creatori barricati in un angolo del cielo si difendono disperatamente.

Il Genio, assorto in estasi dinanzi all'astro della Creazione, si scuote ad un tratto.

Immensa parabola nel cielo. Il Genio pioniera come un obice nel mezzo dell'esercito nemico, al disotto dell'astro della Conservazione.

ZANG TUMB TUM! L'involvero intellettuale che imprigionava l'anima intuitiva del Genio è esploso. Il Genio si è liberato della propria intelligenza.

L'esercito nemico è distrutto.

L'astro della Conservazione cade in polvere nel baratro aperto sotto di lui.

Il Genio — intuito si eleva al cospetto della stella — creazione.

« Astro divinamente pazzo, vuoi darmi il tuo nome? »

« Io sono la Creazione, grazie a te unica sovrana del regno dell'intelligenza. Mia madre è imperatrice dell'intuito. Il suo nome è « Veracità ».

« Io sono il Genio. Signorina, ho l'onore di chiederle la mano di sua madre ».

« Ben volentieri, signor Genio, ben volentieri. Favorisca seguirmi nell'impero dell'intuito. Le farò da guida ».

Il Genio e la Creazione lasciano il mondo del-

la Intelligenza, rimontando le cateratte della luce.

15°

IL GENIO RITORNA SULLA TERRA

« Ne ho abbastanza delle stelle! ».

Il Genio.

SEDUTA SPIRITICA.

Salottino elegante. Luni spenti, finestra spalancata sulla notte di Maggio. Tavolino + 5 imbecilli. Un giovinotto (smoking, caramella) commette peccati di suola con una giovinetta quindicenne. Un poeta decadente (id.) biascia madrigali sul décolleté d'una principessa enquantenne. Il medium (vecchio gentiluomo nam-mollito) russa beatamente.

Il Genio entra nel tavolino.

Sobbalzo del tavolino.

Le due dame svengono fra le braccia dei rispettivi cavalieri.

Il giovinotto (pallido) Ohè, non facciamo scherzi.

Il poeta (battendo i denti) Sarebbe più prudente interrompere la seduta....

Il medium sbadiglia svegliandosi.

I 3 uomini fanno per alzarsi, ma le loro mani non possono più staccarsi dal tavolino.

Il tavolino gira qua e là per la camera, si alza dal polo umano.

Vasti giri sotto il cielo stellato.

Discesa a vol plané sulla campagna.

Il tavolino depone delicatamente le 5 persone sul morbido origliere di un letamaio.

REINCARNAZIONE DEL GENIO.

Banchetto rusticano. Famiglia di contadini festeggia la nascita del maschio primogenito. Faccie onestamente idiote. Il Sindaco. Il Notario. Nonno e nonna ubriachi si sbacucchiano piangendo di tenerezza. Babbo fuma la pipa. La madre, enorme, tiene il poppante in fascie fra le braccia.

L'anima del Genio entra nel bambino.

Il bambino comincia a crescere rapidamente. Rompe le fascie. Diviene un gracile adolescente, poi un uomo atletico e barbuto. La madre svenuta ruzzola sotto la tavola. Il torso villosso dell'uomo emerge dall'ombelico in su dietro la tavola. I commensali restano inebriati sulle loro sedie dallo spavento. Il Genio profetizza il verbo futurista: « Figli di Paradisi e di Podiagra, scuotelevi dal vostro letargo! Il Regno della Velocità si è inaugurato sulla terra. Noi cavallottiamo il sole come una polledra di 4 anni! Ma questo è niente! Noi abbiamo stuprato il raggio delle più lontanissime stelle! ma questo, vi ripeto, è niente! Niente! Niente! Niente! (Il Sindaco muore).

Noi dobbiamo smantellare la fortezza dell'Inconoscibile! Dobbiamo considerare l'Intelligenza come la più grossolana delle materie!

Conoscete voi il dono divino dell'Intuito? ecc. ecc. ecc.... ».

Mentre che il Genio parla, barba e capelli gli si incarniscono rapidamente. La faccia si riempie di rughe. Le spalle si incurvano. Il vecchio cade col naso nel piatto e rovescia il bicchiere, esalando l'ultimo respiro. Gli altri commensali sono già tutti morti dalla paura.

RESURREZIONE DEL GENIO.

Indomani dell'orgia sul pianeta Venere. Mi traglia, svegliandosi, si trova il cadavere del Genio fra le braccia. Scena di terrore. Scaudalo. Desolazione. La stampa quotidiana si accorge che il paese ha perduto un grande uomo.

Funerali del Genio. L'antichissimo autocarro funebre, che l'uso ha conservato per la cerimonia, procede alla esasperante lentezza di 100 km. all'ora. L'enorme Lumacone, fratello del Cretino, sonnecchia al volante. Dall'automobile seguente, il Cretino arringa un corteo di motociclisti. « Era un Genio! Sei morto, lo sono vivo. Me infelice, te beato! potessi seguirti! ».

In questo momento, l'anima errante del Genio rientra nel proprio corpo. Con uno sforzo poderoso, sfonda il coperchio della bara e sbucca di sotto il padiglione del carro funebre, lo chauffeur. Urla di spavento. Scompiglio. Fuga generale. Il Cretino muore di colpo. Lumacone sviene. Il Genio afferra il volante e lancia l'automobile a 1000 km. all'ora. L'automobile schiaccia i passanti, sfonda le case, passa le montagne, si libra altissimo nel cielo. L'immensità del mare si stende sotto di lui, il Genio lascia andare la macchina che piomba a picco nel mare. Il tuffo nell'acqua fredda risveglia Lumacone, che si dibatte goffamente. « Delfino, umorista del mare, salvami questo gaglioffo! ».

Il Delfino salvatore emerge dalle profondità dell'oceano. Il suo muso aguzzo urta il deretano di Lumacone, facendolo rimbalzare come una palla di gomma al di sopra delle onde. Così a furia di spintoni, lo trae in salvo sulla sponda. Il Genio si gode dallo il bello spettacolo. A cavalcioni di un raggio di sole, scoppia in una risata che non ha mai

FINE.

VOLT
futurista.

È futurista nell'arte

1. — Chi pensa e si esprime con originalità, forza, vivacità, entusiasmo, chiarezza, semplicità, agilità e sintesi.

2. — Chi odia i ruderi, i musei, i cimieri, le biblioteche, il culturalismo, il professionalismo, l'accademismo, l'imitazione del passato, il purismo, le lungaggini e le meticolosità.

3. — Chi preferisce alle tragedie ed ai drammi dei teatri silenziosi il Caffè-concerto dove gli spettatori, fumano, ridono, collaborano cogli attori senza solennità, tetraggine e monotomia.

4. — Chi vuole svecchiare, rinvigorire e rallegrare l'arte italiana, liberandola dalle imitazioni del passato, dal tradizionalismo, e dall'accademismo e incoraggiando tutte le creazioni audaci e giovani.

È uscito :

NOI ARDITI

di MARIO CARLI

Contiene :

1. Un nome e una divisa al coraggio.
2. La culla degli Arditi.
3. L'aristocrazia degli Arditi.
4. Anno di guerra 1918.
5. Noi teppisti.
6. Tipi di Arditi.
7. Definizione degli Arditi.

Inviare vaglia di L. 1 a Mario Carli,
Corso Umberto 101 — Roma.

Prossime pubblicazioni :: :: :: ::
:: :: del futurista P. P. Carbonelli

Prismi di luce — liriche in versi e prosa
e parole in libertà.

La dannazione del dubbio — romanzo.

Appunti di un mendicante — note politiche e sociali.

L'adorazione delle Tenebre — liriche di un cieco di guerra.

Impresa Editoriale

ROMA - Via Condottieri

ROMA FUTURISTA

Settimanale Politico del Partito Futurista
diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli

Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

CRONACHE D'ATTUALITÀ

Grande giornale di tutte le Arti diretto da A. G. BRAGAGLIA

Originali illustrazioni a due colori — Si pubblica 3 volte al mese

Una copia cent. 20 - Abb. annuo L. 7

CINEMUNDUS

La più interessante e lussuosa Rivista mensile
di Cinematografia internazionale

Un numero L. 1.50 - Abb. annuo L. 15

L'AVIAZIONE

giornale quindicinale diretto da NINO SALVANESCHI

Un numero cent. 20 - Abbon. annuo L. 5

Annuario della Cinematografia
in preparazione il secondo volume

1919
500 PAGINE — 1000 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni

ale **UGOLETTI**

otti N. 21 - ROMA

DINAMO

RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA

diretta da CARLI, CHITI e SETTIMELLI

Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA

Grande giornale illustrato a due colori dell'industria e dell'arte cinematografica

SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI

Una copia cent. 20 — Abbonamento annuo L. 7

LIBRI e GIORNALI

Rivista Bibliografica mensile

Un numero cent. 50 — Abbon. annuo L. 3

IL CIMENTO

:: :: Settimanale femminile :: ::

Abbonamento annuo L. 10 — Un numero separato cent. 20

Annuario del teatro

In preparazione il primo volume uscirà in marzo

500 PAGINE — 500 ILLUSTRAZIONI

ossono avere le altre con la riduzione del 10 %

Prossimamente usciranno i primi-volumi della

COLLEZIONE FUTURISTA

Diretta da SETTIMELLI e MARIO CARLI

(Impresa Editoriale UGOLETTI)

sono in preparazione :

1. **Crepapelle** novelle-risate di **LUCIANO FOLGORE**
2. **Il bel cadavere** romanzo di **PAOLO BUZZI**
3. **Sii brutale, amor mio !** romanzo-battaglia di
MARIO CARLI
4. **L'amore e le forze occulte** di **ARNALDO**
GINNA
5. **Fiamme cremisi** libro bersaglieresco di **AURO**
D' ALBA